

«Mai dire gol» chiude lunedì ma raddoppia (forse) l'edizione della domenica. Il mondo «gialappiano» si è arricchito di nuovi eroi: eccoli uno per uno

MILANO. Non siamo insensibili al grido di dolore dei tanti fans di *Mai dire gol del lunedì*, che va a mandare in onda la sua ultima puntata stagionale. Perciò cominciamo con l'annunciare che ci sono buone possibilità di un raddoppio dell'edizione domenicale. È stata infatti l'annata in cui il programma della Gialappa's Band si è smembrato, separando l'anima sportiva da quella più spettacolare. La domenica dei gol è stata affidata a Simona Ventura e al Mago Oronzo, mentre il lunedì, sotto la regia di Claudio Lippi, accompagnato dalle più belle signore dello spettacolo italiano, ha visto infuriare le nuove creature del mondo gialappiano. Eccole a seguire, in ordine rigorosamente alfabetico: dall'interprete Alga allo scrittore pulp Thomas Prostate.

Alga. Di cognome fa Fernanda. È apparsa per la prima volta con l'incarico di tradurre le dichiarazioni della smisurata Kim Forbes. Infatti di mestiere fa l'interprete. Anzi è l'unica interprete al mondo completamente sorda. Dal che nascono interessanti fraintendimenti che arricchiscono la comunicazione tra i popoli. *Mai dire gol* ha cambiato la vita di Alga, che ha avuto una svolta passionale dopo l'incontro con Adelmo Stecchetti, interessante personaggio che tiene d'occhio la Gialappa per via della sua unica azione Mediaset. Alga, dice la sua interprete Marina Massironi, sta ora cercando di portare Adelmo al matrimonio. Senza naturalmente sapere che è sposato. Perché è una ragazza romantica e si è convinta di aver scoperto in lui la sincerità di un'anima pura.

Bimbo Gigi. Nasce come bimbo ricco (interpretato da Giacomo) in contrapposizione al bimbo povero interpretato da Aldo. Nella puntata di lunedì scorso aveva la varicella ed è stato sostituito dal fratellino (interpretato da Giovanni). Così si è infantilmente ricomposto il trio degli attori che interpretano anche il coro dei Lumbari (i Padania Brothers) in camicia verde. Gigi gira sempre con un palloncino sul quale sta scritto il suo nome. Le sue bimbaine sono bellissime, ma giocano soprattutto col papà.

Ciaio. Pizzaiolo napoletano dal linguaggio internazionale. Dal suo avamposto sul mondo chiamato Autogrill, tra una spruzzata e l'altra di farina e una colata di pomodoro, osserva le miserie umane attraverso gli occhi acuti dell'attore Francesco Paolantoni (che interpreta anche in scioltezza il Mago Spac, concorrente diretto del mago Oronzo). L'ampia gestualità aiuta



In alto, Carcarlo Pravettoni; a destra, il bimbo Gigi; sotto, Panfilo Maria Lippi

# I goleador della Gialappa's

## A come Alga, P come Prostata...

la comprensione della parlata, che tende all'inglese. Durante l'annata, l'incontro più sconvolgente per lui è stato quello con Elio (delle Storie tese) che, tra un bacio e un abbraccio, gli ha rubato anche le mutande.

Fontecedro. Professore americano smodatamente sessantottino. Di idee molto avanzate, capaci di scardinare completamente la vetusta scuola italiana, come tutti i luminari ha i suoi tormentoni. «Cosmico» è il suo modo di dire che ha conquistato molti giovani fans. Secondo l'attore Daniele Luttazzi, ne sa tante da saper dire: «O.k., l'importante è non sapere nulla». A tutti i disperati delle istituzioni scolastiche lancia il suo messaggio rivoluzionario un po' datato, alla *Easy Rider*. Ma, d'altra parte, dice Luttazzi, è stata quella l'ultima grande ribellione generazionale.

Gervasoni. Massimo stilista svizzero, uomo di grande successo, non può essere felice finché non riesce a togliere di mezzo Rezzoni-

co, un suo compaesano sfigato, cui tutto va benissimo. Per cercare di danneggiare il rivale è capace di tutto, ma non potrà mai raggiungere il suo scopo finché Rezzonico potrà contare sulla protezione del gendarme Huber. L'attore Giacomo Poretti (del trio Aldo Giovanni e Giacomo) lo interpreta con tutta la cattiveria necessaria.

Huber. Gendarme ticinese, massimo eroe svizzero dopo Guglielmo Tell. Ha l'incarico di proteggere la salute delicatissima di Rezzonico e si dedica al suo dovere in maniera inflessibile. Come sostiene l'attore Aldo Ballo (del trio Aldo Giovanni e Giacomo), la Svizzera, essendo un paese efficiente, ha un angelo custode per ogni cittadino. Huber si dedica a Rezzonico e degli altri chi se ne frega. Se ci sono degli incompetenti non è colpa sua. Tra Huber e Rezzonico c'è un forte legame spirituale, ma nessun coinvolgimento sentimentale. Questa la versione ufficiale fornita dalla Confederazione Elvetica.

Lippi (Panfilo Maria). Figlio del famoso bravo conduttore, è stato ingaggiato dentro *Mai dire gol* per abietto nepotismo (anzi filgismo). Ma è un ragazzo dolce e sognante. Tanto che ha un amico invisibile, come i bambini. L'attore Luttazzi si identifica completamente in lui, che evoca istinti protettivi e ha «il grande vantaggio di commentare i fatti del mondo in modo soave».

Anche se il suo incipit è crudelissimo: «Questa edizione del tg va in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre capacità mentali».

Mago Oronzo. La sua nascita, come racconta l'attore Raul Cremona, data praticamente dal Natale del '64, quando ricevette in dono la scatola di Hocus Pocus. «Sono diventato comico perché comico astrologo non vedevo un futuro. Ma sono sempre stato un mago tra le righe». Al contrario di una certa tradizione, che ha avuto il suo massimo esponente in Mac Rooney, al mago Oronzo i giochi rie-

scono sempre. Il suo abbigliamento invece non è quello tradizionale del mago. Oronzo infatti non porta il frac e ha scelto un look decisamente trash. Infatti lo spettacolo che Raul Cremona porta in tournée si intitola *Metafisica e metà fa schifo*.

Pravettoni Carcarlo. Grande manager dell'industria planetaria Carter e Carter. La sua scalata al vertice dell'economia mondiale è avvenuta secondo il metodo più antico: per matrimonio con la figlia del padrone. Ma Pravettoni è troppo modesto per parlarne. Nonostante ciò ha un programma per risolvere tutti i nostri problemi sociali e politici. Per questo si è candidato alla poltrona di sindaco di Milano con una lista chiamata «Asfalto che ride». L'attore Paolo Hendel, che lo conosce capello per capello, lo appoggia incondizionatamente nella sua battaglia ideale. Non è, diciamo, un uomo di sinistra, ma la sua visione del mondo tende ad annullare radicalmente la

povertà attraverso la razionale, rivoluzionaria eliminazione fisica dei poveri, da lui simpaticamente chiamati rompicoglioni. E la lira si impenna.

Prostate Thomas. Grande scrittore pulp. Ha già al suo attivo due testi fondamentali: *La pajata n'fame* e il recentissimo *Polluzioni di un invertebrato*, dichiaratamente autobiografico. La novità graffiante dello stile e la poetica poco rassicurante («Sangue e merda») lo hanno già messo in conflitto con l'industria editoriale. Ha pubblicato per i tipi della Broda e ora ha un editore nuovo di cui dice: «Non faccio il nome, anche perché non me lo ricordo». I suoi autori sono Alex Abruzzese, Charlie 31 Sei Minuti, Teddy Bancomat e soprattutto Oreste Wimbledon, uno scrittore che ha una sua visione del mondo del tennis e ha iniziato una trilogia con una prima parte intitolata: *Ahò, te se vede il foro italiano*. L'attore Bebo Storti, che di Thomas Prostate condivide a pieno lo spirito e la

formazione letteraria, sostiene che splatter, punk, violenza e sangue sono atti di accusa nei confronti della società. Benché poi, nella vita, Prostata sia, come tutti gli autori della sua tendenza, «un tipo molto a modino». Pure troppo. Rezzonico. Cittadino della Svizzera italiana, di salute molto cagionevole, ma capace di godersi la vita. Non si ferma davanti a niente, perché sa di avere un angelo custode infallibile e instancabile chiamato Huber. Come testimonia l'attore Giovanni Storti (del trio Aldo Giovanni e Giacomo), è un uomo felice, molto fortunato anche con le donne. Da qui l'invidia del suo amico Gervasoni, che vorrebbe vederlo morto. Ma Rezzonico è collegato a Huber come un gemello siamese e, pur essendo forse l'unico abitante del Canton Ticino che non lavora, è tenuto in vita dalle guardie svizzere giusto come un Papa.

Maria Novella Oppo

### IL PERSONAGGIO

Incontro con l'artista tedesco che porta in Italia il suo «Frida Kahlo»

## Kresnik, il coreografo scandaloso che ama Pasolini

Dopo l'applaudito spettacolo a Berlino, ieri sera (e stasera) al Comunale di Ferrara. «Devo tutto ai miei maestri Stein e Fassbinder».

FERRARA. Una trentina di danzatori, provenienti dalla Volksbühne am Rosa Luxemburg-Platz di Berlino, hanno resuscitato ieri, al Teatro Comunale di Ferrara, un singolare, importante e già applauditissimo spettacolo che nella sola Berlino ha già totalizzato 70 recite: *Frida Kahlo*. Se il titolo di questa pièce del '92 rimanda subito alla celebre e martoriata pittrice messicana scomparsa nel '54 - fatta oggetto negli ultimi anni di un culto che sta per rapire l'industria del cinema (Madonna, principale collezionista delle opere della Kahlo, vorrebbe ora calarsi anche nei suoi leggendari panni) - il nome del suo regista e coreografo, Johann Kresnik, richiama un ambito importante della produzione coreografica contemporanea - il Tanztheater - di cui è stato e continua ad essere protagonista di spicco.

Ma Kresnik, 58 anni, austriaco, figlio però della Germania dei Reiner Werner Fassbinder, degli Heiner Müller, dei Botho Strauss e Joseph Beuys, non è un coreografo

noto, da noi, come Pina Bausch. Colpa della minore circuitazione italiana delle sue opere (negli anni Ottanta abbiamo visto solo *Sylvia Plath*, *Pasolini* e *Familiendialog*), di una carriera costellata di spettacoli provocatori, «scandalosi» e ribelli, rivolti soprattutto al pubblico tedesco e infine di collaborazioni a quattro mani (*Francis Bacon* e *Othello* creati con Ismael Ivo) dietro le quali si è nascosto. Ma ora eccolo comparire, per la prima volta a Milano, tra gli studenti della Scuola D'Arte Drammatica «Paolo Grassi» ai quali offre un *work-shop* e una lezione.

Capelli grigi, viso giovanile, eloquio diretto, tutto l'opposto degli studiati e ambigui silenzi della Bausch, Kresnik attacca subito a spiegare il suo interesse per la pittrice Frida Kahlo. «Mi sono appassionato alla sua biografia, alla sua convivenza con la malattia, al suo rapporto d'amore con il pittore Diego Rivera e al suo impegno di comunista accanto a figure come

Trotsky. Nel mio teatro coreografico la Kahlo ha però lo stesso spazio di altre vite tormentate, difficili come la terrorista Ulrike Meinhof, Rosa Luxemburg o Pier Paolo Pasolini a cui ho dedicato ben tre spettacoli». L'ultimo, tratto dal film *Troisème*, ha appena debuttato alla Volksbühne che da qualche anno è diventato la «casa» della sua compagnia: un trasloco che ha suscitato polemiche. «Ora però nell'ex-Berlino Est mi considerano uno di loro», commenta Kresnik. «La Volksbühne è sempre gremita di giovani, i miei spettacoli registrano l'esaurito. Oggi questo teatro di tradizione socialista è il tempio dell'opposizione, il referente del disagio che si prova nella seconda Germania, afflitta dalla disoccupazione e dal sopruso dell'Ovest».

Convinto assertore di una danza di lotta e di un teatro agit-prop, Kresnik è coreografo, ma anche regista e ad ampio raggio. Crea continuamente regie d'opera (è in arri-

vo un suo *Fidelio* ma anche un suo *Nabucco*) e teatrali. Passa con estrema disinvoltura da Artaud a Shakespeare, dalla vita di Malicha, la compagna di Cortès - il conquistatore del Messico - al leggendario comandante Marcos. «Il mio lavoro prende tante vie, ma nel tempo sono riuscito a lavorare con gli attori di prosa nello stesso modo in cui lavoro con i ballerini. Ho acquisito anche una certa dimestichezza nell'entrare nelle maglie di un testo teatrale e nel riuscire a restituirlo in forma di danza. Questo lavoro è senz'altro il più difficile, pochi coreografi ne sono padroni. Io ho avuto la fortuna di lavorare, all'inizio della mia carriera, con i grandi registi tedeschi come Peter Stein o Fassbinder ed è stato un allenamento fondamentale».

Censurato (più volte), strappato o esaltato dalla critica senza vie di mezzo, minacciato di morte - ad esempio quando tratteggiò a tinte tenere la figura della Meinhof - Kresnik è un artista che in Germa-

nia fa sempre notizia. Meno facile l'affermazione dei giovani coreografi tedeschi. «Rispetto alla generazione storica del *Tanztheater*, i giovani sono molto più sfortunati. Si tagliano i fondi alle grandi compagnie, per il resto non ci sono che briciole, così manca anche il coraggio di esprimere idee scomode». Eppure, secondo questo maestro di una danza forte, aggressiva ed estrema («quando creo considero il pubblico un nemico e mi sento cattivo perché so di mettere il dito in molte piaghe sociali», confessa) non è venuta meno l'urgenza di un teatro contro. «Dietro a ogni artista tedesco famoso c'è però un *talent-scout*. Io non sarei Kresnik se un giorno, a Brema, non avessi trovato chi mi difese contro la platea vuota e le critiche scioccanti. Il vero problema dei giovani è la mancanza di direttori teatrali che credono in loro. Forse anche in Italia mancano le stesse figure».

Marinella Guatterini

## Raidue, Raffaella Carrà scriverà lo show del venerdì

Carramba che sorpresa! Raffaella Carrà diventa autrice. L'intramontabile conduttrice e soubrette, molto amata da italiani e spagnoli, tornerà presto in tv con un nuovo varietà. Ma questa è la sorpresa più grossa, non sarà lei a presentarlo. La Raffa nazionale, infatti, figura soltanto nel pool degli autori, mentre il compagno Sergio Japino - per non smentire l'abitudine consolidata alla collaborazione professionale tra i due - sarà regista del programma. Che andrà in onda su Raidue, a partire dal 16 maggio, nella stessa collocazione occupata ora dal «Pippo Chennedy Show» della banda Dandini-Guzzanti. È un'altra delle idee di Carlo Freccero che vuole trasportare da noi una sua invenzione del periodo francese. Il format nacque infatti quando il manager era alla testa di France 2 e quindi di Tfi. Intitolato «Le fourer du samedi soir», lo spettacolo ha raccolto oltrepassi ascolti prodigiosi diventando addirittura un fenomeno di costume. Resta un giallo su chi sarà a condurre lo show qui da noi. La Rai sta vagliando varie ipotesi ma ha voluto far sapere soltanto, per ora, che certamente la scelta cadrà su un personaggio già presente nei palinsesti della rete. Comunque si tratterà di un'operazione importante, come testimonia la scelta della collocazione: il venerdì sera sta molto a cuore a Freccero, che difatti ha piazzato proprio il primo «Anima mia» di Fabio Fazio e Claudio Baglioni e poi il nuovo programma satirico della banda di Avanzi. Tutte trasmissioni che, alla seconda rete, vengono affettuosamente chiamate «i varietà dei varietà» per distinguerli dai normali show.

## Tutte le donne di Lippi

La stagione 96-97 di *Mai dire gol del lunedì* è iniziata con qualche difficoltà di ascolto legata più a contingenze concorrenziali che a mancanza di sintonia col pubblico. Come si è dimostrato quando il programma della Gialappa's Band (Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) ha preso il volo, raggiungendo vertici che neppure la stagione precedente avevano conosciuto. La puntata più vista è stata quella del 17 febbraio: 3.613.000 spettatori, con il 25,29% di share. E, dato che la media della precedente annata era stata del 20% circa, si può ragionevolmente sostenere che il pubblico ha gradito lo sdoppiamento del programma nella parte sportiva domenicale e in quella più spettacolare del lunedì che è stata la novità della stagione in corso. Con relativa separazione della coppia Simona Ventura-Claudio Lippi, che sembrava inscindibile. Cioè che accanto a Lippi hanno sfilato le star del firmamento non solo televisivo, soprattutto Sabrina Ferilli, che ha pareteciato a ben 6 puntate e Luana Ravegnini, Kim Forbes e Alessia Marcuzzi a due. Le altre, che hanno fatto solo una puntata, sono: Serena Dandini, Claudia Gerini, Alba Parietti, Mara Venier, Claudia Koll, Elenoire Casalegno e Simonetta Martone. È per la serata finale di lunedì 14, gran ritorno sul luogo del delitto per Simona Ventura!